



Arcidiocesi di Firenze Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice a Novoli

in cammino

Gennaio 2016 anno XXX n.1

www.ausiliatrice.firenze.it - info@ausiliatrice.firenze.it

La prima considerazione del Santo Padre riguarda inevitabilmente le guerre e tutte le azioni terroristiche, che hanno segnato lo scorso anno, tanto da assumere le fattezze di quella che definisce una sorta di "terza guerra mondiale a pezzi".

Con il Giubileo della Misericordia, il Papa invita la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di «perdonare e di donare», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo, e nel cinismo che distrugge».

Sull'indifferenza, la disamina di papa Francesco è molto chiara. La prima è quella verso Dio, dalla quale scaturisce l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. L'uomo si sente autosufficiente, di conseguenza pensa di non dovere niente a nessuno e pretende di avere solo diritti, così si chiudono cuore e occhi per non vedere e non essere toccati dai problemi altrui. C'è anche chi, attraverso i mezzi di comunicazione, s'informa e conosce i drammi che affliggono l'umanità ma non si sente coinvolto, restando quasi in una condizione di assuefazione, che ha finito con il produrre la "globalizzazione dell'indifferenza" che provoca chiusura, disimpegno, e finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato. L'abbandono e la negazione di Dio, hanno indotto l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e ha prodotto crudeltà e violenza senza misura.

Per superare ciò occorre la conversione del cuore e Papa Francesco ci ricorda che per questo, tramite Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava per loro, specialmente quando le vedeva affamate o disoccupate. Il suo sguardo non era rivolto soltanto

**Dio non è indifferente!
A Dio importa dell'umanità
Dio non l'abbandona!**

Inizia così il messaggio di papa Francesco per la celebrazione della XLIX giornata mondiale della pace.

agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, abbracciando l'intero creato.

Ci ricorda anche che Gesù ci insegna e ci esorta ad essere misericordiosi, imparando a fermarsi davanti alle sofferenze altrui, per alleviarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal nostro tempo, malgrado le nostre tante occupazioni. La misericordia è il cuore di Dio, perciò dev'essere anche il cuore di tutti i suoi figli, un cuore che batte forte ed è il riflesso del volto del Padre. Siamo quindi esortati a fare dell'amore, della compassione e della misericordia, un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni

con gli altri. Ciò richiede che la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne, capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà.

Il Santo padre conclude ricordando che nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato, dall'ambiente di lavoro. Anche i Governi sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati.

Papa Francesco termina il suo messaggio con queste parole:

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.



Dar mangiare agli affamati

Vorremmo ora entrare nel vivo del discorso del «dar da mangiare», partendo certo dall'emergenza fame, denutrizione, morte per fame, ma collocandoci in un contesto più ampio. La fame produce un bollettino di guerra ben più atroce di quelli che con indifferenza metabolizziamo ogni giorno relativi a omicidi, stragi, terrorismo e guerre.

Tra le opere di misericordia il «*dar da mangiare agli affamati*» evoca la beatitudine che più e più volte la Scrittura promette. Li si dice beati non perché hanno fame, ovviamente, ma perché vengono - verranno saziati. Questo della sazietà risolutiva che premia gli indigenti e lascia a bocca asciutta i ricchi e potenti è tema dell'antico testamento, prim'ancora che evangelico. Personalmente ne colgo la portata assolutamente rivoluzionaria, di sovvertimento delle regole politiche e sociali, nel Magnificat, là dove, appunto, Luca pone sulle labbra della madre del Signore esattamente le parole: «*ha ricolmato di beni gli affamati*» (cfr. Sal 107,9b). Il verbo in questione oscilla tra il saziare e il ricolmare, perché i beni hanno uno spettro più ampio del cibo. Resta però, nel percorso opposto riservato ai ricchi, l'aspettativa di un disegno altro, diverso da quello sin lì sperimentato. Che la fame abbia una valenza metaforica potrebbe suggerircelo la beatitudine mattea (cfr. Mt 5,6). In essa è esplicitamente evocata la sazietà, ma la fame e la sete sono riferite alla giustizia, e dunque a un ordine sociale diverso, quello del Regno di Dio, assolutamente inedito e nuovo.

Queste veloci affermazioni, come pure il rimando al loro entroterra, potrebbero avallare una collocazione al futuro del Regno di Dio e, dunque, potremmo anche supporre che la realizzazione della sazietà di cui si parla sia da porsi al di fuori della storia umana. Ma se al di là delle affermazioni forti percorressimo altrimenti il tema dell'aver fame e dell'essere saziati, ci troveremo dinanzi non ad aspettative solamente innescate e a speranze chissà quando destinate a compiersi: Dio sazia davvero il suo popolo - si pensi alla manna e alle quaglie nel deserto; e Gesù di Nazaret sfama realmente le folle che lo seguono (cfr. Mt 14,13ss e par.).

Di sicuro - basta andare a Gv 6,26ss - la sazietà ultima, il pane che spegne ogni fame, sta al di là del pane miracolosamente offerto e condiviso, della fame sanata straordinariamente e con abbondanza. E, tuttavia, l'esperienza d'Israele - e delle folle che seguono Gesù - è quella di un'immediata risoluzione dell'aspettativa di cibo (e di bevanda). Gesù risponde a un bisogno legittimo e primario. Di più, ama stare a mensa con i suoi. Dar da mangiare agli affamati (non meno che apprezzare e gustare convivialmente il cibo) è imitazione di Lui, e perciò dovere immediato di quanti il pane d'ogni giorno ce l'hanno.

Ma perché un pianeta che ha risorse per sfamare 9 miliardi di persone non riesce a sfamare i 7 miliardi di

**Prosegue il cammino di approfondimento
sul tema della Misericordia
oggetto dell'Anno Santo proclamato da
papa Francesco**

uomini e donne che lo abitano? È questa la domanda che dobbiamo farci. Ed è relativamente a questo fatto che dobbiamo chiederci da che parte

stiamo: che cosa abbiamo

fatto sin qui, che cosa facciamo o intendiamo fare nell'immediato. Non abbiamo davvero più molto tempo. Il modello che ci ostiniamo a perseguire porta alla catastrofe. Occorre cambiarlo e alla svelta.

La questione è ovviamente politica ed economica. Le risorse alimentari ci sono, ma sono nelle mani di pochissimi. I fruitori immediati non sono né quelli che le producono, né quelli che abitano le zone dove vengono prodotte. Abbiamo inoltre innescato un'economia che, indirizzando la produzione in un certo modo, finisce con l'utilizzare le stesse derrate prodotte non per sfamare gli abitanti di questo o quel continente, ma per incrementare la produzione degli allevamenti e dunque per ottenere quantità sempre maggiori di carne, latte e così via.

Senza parlare del circolo vizioso ingenerato da un'alimentazione unidirezionale che incrementa nei paesi ricchi obesità e malattie che i paesi poveri non conoscono. Soprattutto però, ed è a questo che vorrei tornare, il problema è di risorse negate o di risorse rubate, nell'interesse di pochi che si arricchiscono sulla pelle di quanti una tale politica e una tale economia condannano alla morte.

Il dar da mangiare agli affamati non può davvero risolversi nel pranzo che a Natale offriamo ai nostri "poveri", né nella esigua razione alimentare che generosamente migliaia di strutture solidali offrono agli affamati in tantissime parti del mondo. Dar da mangiare è un problema di giustizia, di ordine economico, di disegno politico che non può essere miope, ma deve essere solidale, lungimirante e, soprattutto, fraterno, planetario.

«*L'accesso al cibo, più che un bisogno elementare, è un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Potrà diventare una realtà e una sicurezza, se sarà garantito un adeguato sviluppo in tutte le diverse regioni. In particolare, il dramma della fame potrà essere superato solo "eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale" (Caritas in Veritate, n. 27)*». Così Benedetto XVI nel messaggio al Direttore della FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione (16 ottobre 2009). E lo stesso messaggio avverte circa la necessaria modificazione degli stili di vita e dei modi di pensare; circa l'obbligo per la comunità internazionale e per le sue istituzioni di interventi più adeguati e forti.



Si tratta di «favorire una cooperazione che protegga i metodi di coltivazione propri di ogni regione ed eviti un uso sconsiderato delle risorse naturali», salvaguardando i valori propri del mondo rurale e i fondamentali diritti di quanti lavorano la terra.

Come si vede l'intreccio è complesso: coltivatori, ridistribuzione dei campi, strumentazione idonea a coltivarli da una parte; dall'altra, rispetto dell'ambiente, identificazione e promozione delle

colture idonee, condanna dello sfruttamento e dello spreco delle risorse umane come dei prodotti della terra... Certo, la fame non è solo il prodotto di un errato programma agroalimentare. È frutto della guerra, della povertà endemica, della disuguaglianza. È frutto di tutto ciò che dice prevaricazione sull'altro, disprezzo dell'altro, indifferenza all'altro: appunto, mancanza di fraternità solidale.



Curve nella memoria

Campo Parrocchiale Settembre 2015

Nei primi giorni di settembre capita un finesettimana in cui alla Messa le panche riservate ai ragazzi sono tutte vuote. Cosa succede? Non è colpa di uno sciopero di massa, né delle mode dei giovani d'oggi...semplicemente i gruppi neo Cresimati, Giovanissimi e Giovani sono tutti insieme, per tre giorni, al consueto campo parrocchiale. In particolare quest'anno il campo ha avuto luogo dall'11 al 13 settembre a Gavinana ed ha coinvolto circa 50 giovani tra ragazzi ed educatori. Ma cosa succede in questi campi? Tante risate, canti in compagnia e grandi tavolate; non solo, ma anche 3 giorni per riflettere insieme su uno specifico tema. Quest'anno abbiamo parlato di Memoria. Ma come, così giovani e parlano di memoria? La memoria è una cosa da vecchi, direte voi! Beh, non proprio. Viviamo in un periodo particolare: abbiamo tanta ansia di dimenticare e affidiamo i nostri ricordi a potenti computer e Hard Disk, con il compito di ricordare al posto nostro. Dall'altra parte poi il mondo e le mode ci vogliono "immediati": messaggi brevi, tanti video e pochi libri, tante istantanee e pochi panorami, troppi tasti "Salva" e pochi tasti "Ricorda". Che valore ha la memoria per noi, giovani di oggi? E poi, com'è che durante la Messa la parola "Memoria" si sente così tante volte? Abbiamo quindi iniziato il nostro viaggio alla scoperta del reale valore della Memoria. Il primo giorno abbiamo parlato della nostra memoria personale: i nostri ricordi felici, i nostri nonni e le loro storie. Abbiamo riflettuto sulle parole di Geremia 1, 5 : " *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo* " ; la nostra storia personale è importante, anche perché c'era Qualcuno che già ci amava ancora prima che nascessimo. E la nostra storia personale è formata proprio dai nostri ricordi: le foto, ma anche gli odori, i sapori. Il giorno successivo abbiamo riflettuto su quanto è importante la memoria per la comunità: spesso si dice "non dobbiamo dimenticare"...ma cosa vuol dire? La memoria è un testimone che passa attraverso i secoli: dalla tradizione orale ai libri. Nel prologo del suo Vangelo Luca ci dice di aver " *cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola* ". Gli evangelisti hanno cercato quindi un modo per trasmettere quanto è accaduto nei secoli. Ma come possiamo creare questo processo di

memoria " *collettiva* "? Abbiamo bisogno di qualcuno che abbia voglia di raccontare e soprattutto di qualcuno che abbia voglia e tempo di ascoltare. Non sempre tutti questi elementi sono presenti nella nostra vita quotidiana, tutt'altro: talvolta invece fermarsi ad ascoltare chi racconta può regalare meravigliose sorprese. Il terzo giorno,

infine, siamo passati dal teorico al pratico. Tutta questa " *memoria* " ci serve per essere testimoni, nella nostra vita quotidiana, del messaggio del Signore. E si è testimoni più credibili se viviamo in prima persona ciò che raccontiamo. Questo ce lo dice il Signore, tutte le domeniche alla Messa : " *fate questo in Memoria di me* "; non c'è messaggio più bello da trasmettere. Perciò abbiamo concluso il campo con una Messa molto coinvolgente accompagnati da don Tomasz, alla quale abbiamo partecipato con alcune testimonianze di come, nella nostra vita, abbiamo incontrato il Signore. Ecco quindi il nostro percorso di questi intensi giorni. Ci piaceva l'idea di dividerlo con tutti voi... questa è la nostra storia da raccontare: dividerla insieme la fa diventare Memoria di tutta la nostra comunità.

Gruppi Giovanili



Facciamo silenzio ...

*Padre, noi siamo tuoi figli,
nella varietà delle nazioni e delle razze,
delle religioni e delle culture.
Tutti da Te riceviamo vita e esistenza.*

*Rendici operatori di pace,
abbatti i nostri egoistici silenzi,
rompi le barriere della nostra indifferenza e del disimpegno,
donaci la capacità di essere tuoi testimoni
di speranza e misericordia*

GENNAIO 2016

1	V	MARIA SS.MA MADRE DI DIO - 49° Giornata Mondiale di preghiera per la pace	
2	S		
3	D	II DOMENICA DOPO NATALE	
4	L		
5	Ma		
6	Me	EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO - Giornata Infanzia Missionaria	
7	G		
8	V		
9	S	ACR	
10	D	BATTESIMO DEL SIGNORE	
11	L		<i>Riprende la S. Messa delle 7.30</i>
12	Ma		
13	Me	ore 16.00 - Catechesi adulti ore 21.00 - 1° Incontro preparazione al matrimonio	
14	G	ore 18.45 - Gruppo lettori ore 21.00 - Coordinamento catechisti ore 21.00 - Gruppo Aldebaran	
15	V	ore 21.00 - Preghiera Diocesana dei Giovani alla Chiesa di Cestello con Crocifisso di San Damiano e Madonna di Loreto in preparazione alla GMG ore 21.00 - Catechesi adulti	
16	S	ACR	RACCOLTA LAVORI SAGRATO CHIESA
17	D	II DOMENICA TEMPO ORDINARIO C - 102° Giornata dei Migranti RACCOLTA LAVORI SAGRATO CHIESA ore 16.00 - Gruppo famiglie	Giornata Dialogo Ebraico / Cristiano
18	L		Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani
19	Ma		
20	Me	21.00 - 2° Incontro preparazione al matrimonio	
21	G		
22	V		
23	S	ACR	<i>Ritiro Gruppo 1 media</i>
24	D	III TEMPO ORDINARIO C - 63° Giornata per i malati di lebbra ore 11.30 - Candidatura cresimandi <i>Ritiro Gruppo 1 media</i>	
25	L	ore 21.00 - Consiglio Pastorale Parrocchiale	
26	Ma	ore 9.30 - Gruppo Liturgia	
27	Me	ore 16.00 - Catechesi adulti ore 21.00 - 3° Incontro preparazione al matrimonio	
28	G	ore 18.45 - Preparazione Battesimi ore 18.45 - Gruppo lettori	
29	V	ore 19.00 - Catechesi adulti	
30	S		Raccolta per i pacchi viveri
31	D	IV TEMPO ORDINARIO C Marcia della Pace ACR	Raccolta per i pacchi viveri